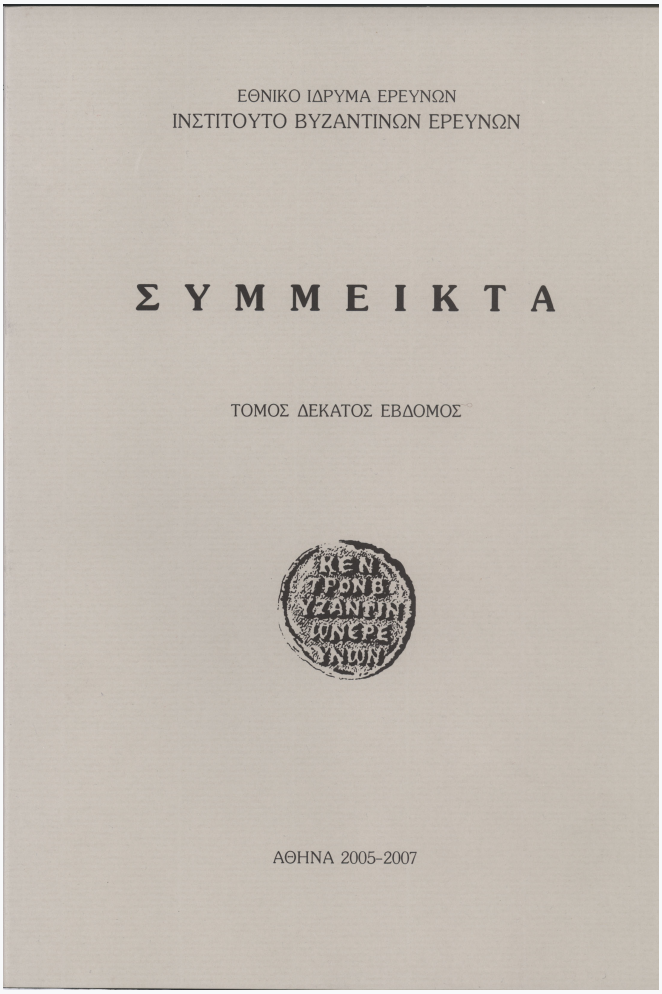
ePublishing

ΕΘΝΙΚΟ ΚΕΝΤΡΟ ΤΕΚΜΗΡΙΩΣΗΣ
EKT
NATIONAL DOCUMENTATION CENTRE

Byzantina Symmeikta

Vol 17 (2005)

SYMMEIKTA 17



Modalità e tempi dell'inizio del Dominio Diretto dei Venetici sul Peloponneso (1204-1209) e la scelta di Governare direttamente solo Korone e Methone

Andrea NANETTI

doi: 10.12681/byzsym.926

Copyright © 2014, Andrea NANETTI

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0.

To cite this article:

NANETTI, A. (2008). Modalità e tempi dell'inizio del Dominio Diretto dei Venetici sul Peloponneso (1204-1209) e la scelta di Governare direttamente solo Korone e Methone. *Byzantina Symmeikta*, *17*, 255–278. https://doi.org/10.12681/byzsym.926

https://epublishing.ekt.gr | **e-Publisher:** EKT | **Downloaded at:** 20/04/2024 15:59:03

ANDREA NANETTI

MODALITÀ E TEMPI DELL'INIZIO DEL DOMINIO DIRETTO DEI VENETICI SUL PELOPONNESO (1204-1209) E LA SCELTA DI GOVERNARE DIRETTAMENTE SOLO KORONE E METHONE*

Per dare un'interpretazione dell'azione di Venezia nel Peloponneso in questi anni, è bene cominciare da Venezia stessa, in cui vanno evidenziati alcuni importanti elementi di cambiamento. Il potere decisionale non era più nelle mani di quel *milieu* che nell'Oltremare delle prime crociate aveva ceduto il passo a Pisa e a Genova, creando evidenti svantaggi alla posizione dei mercanti veneziani[1]. La compagine sociale, che, riformando ad uno ad uno gli istituti ducali, venne assicurandosi nuove capacità di controllo, indirizzò instancabilmente il potere decisionale acquisito nel dare impulso e vigore mai visti prima al pur consueto e tradizionale coronamento delle istanze della politica d'intermediazione, da sempre presenti nelle categorie mentali prima della *Venetia Maritima* e poi del *Ducato Venetico*, facendole diventare la cifra di una civiltà. Lo spirito d'intermediazione fu l'anima politica di quella società mercantile, i cui gruppi famigliari videro l'istituzionalizzazione della difesa dei loro interessi nella produzione

---

* Una versione abbreviata di questo testo è stata presentata in lingua inglese il 2 ottobre 2004 con titolo *Venice and the Peloponnese after the Fourth Crusade*, alla *International Conference* sul tema *The Peloponnese after the Fourth Crusade* tenuta su invito di Evanghelos Chrysos in Mistras dal primo al 3 ottobre 2004 con gli auspici della *International Scientific Society of Plethonic and Byzantine Studies* e la generosità dalla *Mystras Foundation for Byzantine and Post-Byzantine Studies*. Ci tengo a ringraziare il mio maestro, Antonio Carile, che ha letto una prima stesura di questo contributo; i suoi consigli sono stati un prezioso aiuto per il lavoro qui pubblicato, dove ogni mancanza va imputata a chi scrive.

1. Si vedano G. AIRALDI - B. Z. KEDAR (a c. di), *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme, Atti del colloquio (Jerusalem, May 24-28, 1984)*, Genova 1986; L. RUSSO, Tancredi e i Bizantini. Sui «Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana» di Rodolfo di Caen, *Rivista di storia e filologia bizantina* 2, 2002, 193-230.

giuridica del nascente edificio costituzionale del *Comune Veneciarum*[2]. Questa società aveva sperimentato più volte la pericolosità di basare il proprio futuro esclusivamente sugli imperatori di Costantinopoli, romei o latini che fossero[3], e venne via via maturando, come una sua peculiare responsabilità, la salvaguardia dei punti di appoggio sulle vie commerciali da e per le piazze levantine, a cominciare dal tratto adriatico-ionico. Con la Quarta Crociata, che fu la prima concreta azione politico-militare del *Comune Veneciarum*, iniziò di fatto la costituzione di quel sistema di domini, su cui la Repubblica Veneta eserciterà poi per secoli la propria autorità sovrana chiamandolo *Stato da mar*: nelle forme e nei modi della sua costituzione fu il palesamento delle volontà effettuali di quella società mercantile, che in Venezia dall'ultimo quarto del XII secolo era venuta affidando la tutela dei propri interessi alle neonate istituzioni del Comune di Venezia, nelle quali si riconosceva e s'identificava[4].

Lo Stato da Mare della Repubblica Veneta nella sua determinazione territoriale si protendeva dall'Istria e dalla Dalmazia all'Albania marittima, alle Isole Jonie, a punti e a zone della Grecia, alle Isole dell'Arcipelago egeo e a Creta nonché a Cipro. Nel linguaggio ufficiale veneziano indicava quei territori per giungere ai quali dal Dogado –cioè la sequenza di laguna che si prolungava *a Grado ad Caput Aggeris*, vale a dire dal porto di Aquileia a Cavarzere sulla riva destra del corso, navigabile, dell'Adige– si doveva andare necessariamente per mare, fatta eccezione per l'Istria, considerata formalmente parte dello Stato Veneto di Terra Ferma, perché prima dell'intersezione

2. «Una bibliografia soddisfacente riguardo alla storia delle istituzioni delle Repubblica di Venezia coinciderebbe con una bibliografia della storia di Venezia». Così introduceva nel 1981 Paolo Selmi il dattiloscritto *Per una storia delle istituzioni della Veneta Repubblica. Consilia (1297-1797)*, preparato per gli studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Venezia. Si vuole qui ricordare che, oltre alla più recente bibliografia, che può essere ripresa da T. F. MADDEN, *Enrico Dandolo and the Rise of Venice*, Baltimore-Londra, 2003 e da Maria DOUROU-ELIOPOULOU, Colonisation latine en Romanie. Le cas de la principauté franque de Morée (XIIe-XVe s.), *BF* 28, 2004, 119-130, sempre risultano fondamentali i lavori di: G. MARANINI, *La Costituzione di Venezia dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Venezia 1927; la *Introduzione* di R. Cessi alle pp. III-XX, del I volume (pubblicato per ultimo nel 1950) delle *Deliberazioni del Maggior Consiglio [fino al settembre 1299]*, voll. 1-3, 1931-1950, ristampa anastatica, Bologna 1970; G. CASSANDRO, Concetto, caratteri e struttura dello stato veneziano, *Rivista di storia del diritto italiano* 36, 1963, 23-49.

3. Si vedano M. POZZA - G. RAVEGNANI, *I trattati con Bisanzio. 992-1198*, Venezia 1993; IDEM, *I trattati con Bisanzio. 1265-1285*, Venezia 1996; Julian CHRYSOSTOMIDES, Venetian commercial privileges under the Palaeologi, *StVen* 12, 1970, 267-329.

4. Per lo studio delle coordinate mentali di questo gruppo sociale attraverso l'analisi delle sue scelte politiche, si veda F. FAGIANI, Schizzo storico-antropologico di un gruppo dirigente: il patriziato veneziano (secoli XII-XV), *StVen*, n.s. 15, 1988, 15-69.

provocata nel 1382 dalla dedizione di Trieste agli austriaci, si poteva teoricamente giungere in Istria per via di terra e di laguna senza soluzione di continuità, riproponendo la endiadi risalente a Ottaviano Augusto della *Decima Regio Venetia et Histria*. Solo con la spartizione dei territori dell'impero bizantino tra i partecipanti alla Quarta Crociata si crea il primo nucleo dello Stato da Mare. Dalla metà del Duecento cambia il titolo della presenza veneziana in Istria con la dedizione, forse non del tutto spontanea, ma certamente in un contesto di convergente reciproca utilità, dei centri marittimi istriani. Tuttavia è solo a cominciare dal dogado di Michele Steno (1400-1413) che si fonda e si stabilizza nella documentazione dei *consilia* la denominazione «da Mar»: quando alle spalle delle lagune viene perfezionandosi lo Stato da Terra Ferma[5].

Venezia, pur essendosi aggiudicata sulla carta gran parte del Peloponneso nella ripartizione delle terre imperiali romee conclusa tra i partecipanti alla Quarta Crociata nell'autunno del 1204, a lato pratico, negli anni immediatamente successivi decise di occupare solo i castelli di Methone e di Korone con due piccoli entroterra (1207), regolando poco dopo anche formalmente la propria scelta nel trattato stipulato nel giugno del 1209 sull'isola di Sapienza con Geoffroy de Villehardouin, al quale veniva lasciato in feudo il resto del Peloponneso[6].

Nel settembre del 1204 si conclusero i lavori della commissione dei ventiquattro, responsabile, secondo il patto stretto tra i crociati alle porte di Costantinopoli nel marzo del 1204, della ripartizione dei feudi. Del Peloponneso furono insigniti i soli veneziani, che nominalmente ebbero la «provincia [θέμα, nell'accezione coeva] Lakedemonie, micra et megali episkepsis, id est parva et magna pertinentia [ἐπίσκεψις/*pertinentia*, circoscrizione amministrativa di terre del demanio imperiale sottoposta all'amministratore del θέμα]», «Kalobrita [Καλάβρυτα]» e «Ostrovos [τὸ Ὄστροβον identificato da Carile con Στροβίτσι presso Φιγαλία]», cioè una porzione non ben

5. Si veda A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, vol. 2. *Archivi dell'amministrazione provinciale della repubblica veneta, Archivi delle rappresentanze diplomatiche e consolari, Archivi dei governi succeduti alla Repubblica veneta, Archivi degli istituti religiosi e Archivi minori*, Roma 1940, ristampa anastatica, Roma 1971, 3-4.

6. Per gli avvenimenti ed il contesto storico si rimanda ad A. CARILE, Partitio Terrarum Imperii Romanie, *StVen* 7, 1965 (da ora in poi: CARILE, Partitio), 125-305 e A. CARILE, *Per una storia dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, Bologna 19782, con gli aggiornamenti bibliografici di D. JACOBY, The Venetian Presence in the Latin Empire of Constantinople (1204-1261): The Challange of Feudalism and the Byzantine Inheritance, *JÖB* 43, 1993, 140-201, che non tratta del Peloponneso, e quelli generali di H. E. MAYER - J. MCLELLAN, Select Bibliography of the Crusades in K. M. SETTON (a c. di), *History of the Crusades*, vol. 6, Wisconsin 1989, 511-658.

delimitabile del retroterra della costa occidentale (Arcadia esclusa), e tutta la costa nord-occidentale, da Patrasso fino a Methone definita come «Orium [ὅριον, circoscrizione amministrativa pubblica più ristretta rispetto al θέμα] Patron et Methonis cum omnibus suis pertinentiis [con tutte le sue ἐπισκέψεις, come di seguito specificate], scilicet pertinentia de Brana [τοῦ Βρανᾶ, della famiglia Brana], pertinentia de Catacoçino [Κατακοζηνός, della famiglia patrizia Cantacuzeno espressa nella pronuncia cognominale demotica], et cum villis [μετόχιον/*villa*, latifondo formante una piccola circoscrizione amministrativa come agglomerato rurale e possedimento fondiario di grande dimensione] Kyre Herinis, filie imperatoris Kyri Alexii [Irene figlia dell'imperatore Alessio III Comneno e di Eufrosine Ducena], cum villis de Molineti [*Molines / La Molines / castrum/fortalicium Molendinorum* in Messenia meridionale][7], de Pantocratora [Παντοκράτωρ, località e monastero non identificato] et de ceteris monasteriorum sive quibusdam villis que sunt in ipsis, scilicet de micra et megali episkepsi id est de parva et magna pertinentia»[8]. Restavano escluse la Corinzia e l'Argolide[9]. Oikonomides propose di individuare le cause di queste omissioni nella *partitio* – insieme alla Beozia e all'Eubea centrale– nell'ipotesi che fossero sotto l'influenza del «*magnat fougueux*» Leone Sgouros[10], che «montra d'abord des velléités d'indé-

7. Cfr C. N. SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age* [Μνημεῖα Ἑλληνικῆς Ἱστορίας], voll. 1-9, Parigi 1880-1896, ristampa anastatica, Atene 1972 (da ora in poi: SATHAS), vol. 1, 150, 154, 176 e vol. 3, 323, 336 e 449; A. BON, *La Morée Franque. Recherches historiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Parigi 1969, 435-436, lo colloca *quelque part* a nord-est della baia di Navarino. Si vedano anche J. LONGNON - P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIVe siècle*, Parigi-Aia 1969, 248-249; Ch. A. HODGETTS - P. LOCK, Some village fortifications in the Venetian Peloponnese in P. LOCK - G. D. R. SANDERS (a c. di), *The Archaeology of Medieval Greece* [Oxbow Monograph 59], Oxford 1996, 77-90, 82.

8. Cfr. CARILE, Partitio: il testo (219), le note sui termini amministrativi (225-231) e il commentario toponomastico a *Missini* (247), *Examili* (252), *Lakedemonie* (255), *Kalobrita* (255), *Ostrovos* (256-257), *orion Patron...* e *Patron et Methonis* (260-262). Per quest'ultima circoscrizione amministrativa, la traduzione in antico francese del cronista veneziano Martino da Canal e una traduzione parafrastica in greco di Zakythenos sono pure riportate e commentate in CARILE, Partitio, 260. Sul processo di feudalizzazione attuato dai conquistatori occidentali in riferimento alla Partitio si veda A. CARILE, *La rendita feudale nella Morea latina del XIV secolo*, Bologna 1974, 30-36.

9. Come già evidenziava a J. LONGNON, The frankish States in Greece, in K. M. SETTON (a c. di) *History of the Crusades*, vol. 2, Wisconsin 1962, 235; non dunque *the entire Morea* fu assegnata ai veneziani come scriveva R. L. WOLFF, The latin Empire of Constantinople, in SETTON, *ibid.* 191.

10. Si vedano G. STADTMÜLLER, *Michael Choniates Metropolit von Athen, ca. 1138-ca.1222*, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum [Orientalia christiana 91], Roma 1934, 179 e sgg.; A. BON, *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*, Parigi 1951, 173-174, 204-205; Ch. BRAND, *Byzantium Confronts the*

pendence dans sa patrie, la Nauplie; avant 1202, il avait déjà conquis Argos; en 1202, il résista avec succès à la flotte impériale de Constantinople; par la suite il étendit son pouvoir sur Corinthe, dont il assassina le métropolite, et attaqua l'Attique; mais il échoua en faisant le siège de l'acropole d'Athènes, défendue par un autre métropolite, Michel Choniatès, et se dirigea alors vers le nord, en Béotie, où il s'empara de Thèbes. En automne 1204, il se trouvait à Larissa». Nel 1978, quest'ipotesi di Oikonomides, basata su argomentazioni *e silentio*, fu riportata da Carile nel contesto delle fonti già individuate nella *Partitio* (1965)[11]. Ciononostante, quali che siano state le ragioni della spartizione di quelle specifiche terre –fondi del demanio pubblico, della famiglia imperiale e proprietà dei monasteri costantinopolitani, in sostanza *δημοσιακὴ γῆ* già ripartita in grandi appannaggi per principi, aristoctatici e monasteri–, nulla ancora era stato conquistato dall'esercito crociato: le città del Peloponneso, i θέματα e gli *ὅρια*, restavano in mano agli *ἄρχοντες* locali non fuggitivi come prima della conquista latina di Costantinopoli[12].

Veniamo ai fatti, che si possono seguire nella cronaca di Geoffroy de Villehardouin, terminata nel 1208[13], con l'integrazione della *Cronaca della Morea*, scrittà più di un secolo dopo, ma molto meglio informata sui luoghi, nelle edizioni delle versioni greca, francese e catalana[14]. Il primo dei crociati a giungere nel Peloponneso fu Geoffroy de Villehardouin (il nipote dell'omonimo cronista), che, imbarcatosi a

West, Cambridge (Mass.) 1968, 244-245 con la nota 27; BON, *La Morée*, 55, 58-59, 62-63, 68; J. HOFFMANN, *Rudimente von Territorialstaaten im byzantinischen Reich (1071-1210). Untersuchungen über Unabhängigkeitsbestrebungen und ihr Verhältnis zu Kaiser und Reich* [Miscellanea Byzantina Monacensia 17], Monaco di Baviera 1974, 56-60; M. S. KORDOSSIS, Οἱ τελευταῖες στιγμὲς τοῦ Λέοντα Σγουροῦ (Στὴν Κόρινθο; στὸ Ναύπλιο;), *Πρακτικὰ τοῦ Β΄ Τοπικοῦ Συνεδρίου Ἀργολικῶν Σπουδῶν (Ἄργος, 30 Μαΐου - 1 Ἰουνίου 1986)* [Ἑταιρεία Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν. Παράρτημα 14], Atene 1989, 43-48.

11. Per queste assenze si vedano le note di N. OIKONOMIDÈS, La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée: à propos de la Partitio Romaniae, *XVe Congrès International d'Études Byzantines*, Rapports et co-rapports I/1, Atene 1976, 3-28 (=IDEM, *Byzantium from the Ninth Century to the Fourth Crusade*, Londra 1992, no XX), e la risposta in CARILE, *Per una storia*, 322-324.

12. Sul rapporto, tutto sommato di convivenza, che si instaure nel Peloponneso tra i latini e l'aristocrazia locale greca, si vedano D. JACOBY, Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque, *TM* 2, 1967, 421-482; CARILE, *La rendita*, 12-41; CARILE, *Per una storia*, 200-216.

13. Si veda GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête de Constantinople*, ed. E. FARAL, voll. 1-2, Parigi 1938-1939, Parigi 19612 (da ora in poi: G. VILLEHARDOUIN, *La conquête*).

14. Si veda da ultimo Chr. FURON, Entre mythe et histoire: les origines de la principauté d'Achaie dans la Chronique de Morée, *REB* 62, 2004, 133-157, che rimanda alla bibliografia precedente.

Marsiglia, invece di raggiungere la flotta veneziana a Methone come convenuto, si era diretto con altri crociati in Siria. Saputo della presa di potere dei latini in Costantinopoli, s'imbarcò per raggiungerli, ma, come scrive il Villehardouin cronista, «*le vent et l'aventure*» portarono fuori rotta la nave, su cui si era imbarcato, fino a farle toccare le coste sud occidentali del Peloponneso. Il Villehardouin, per delle avarie subite dalla nave, fu così costretto a passare l'inverno tra 1204 e 1205 in Methone, dove strinse degli accordi con un ἄρχων, un greco «*qui mult ere sire del pais*», e iniziò a costituire una signoria. Ma il suo alleato morì poco dopo e i di lui figli si rivoltarono contro il Villehardouin che, saputo dell'arrivo del re dei Tessaloniki Bonifacio di Monferrato in Argolide, lo raggiunse al suo accampamento di Nauplion con una cavalcata «*d'environ six jours en très grand péril*», di cui si ignora l'itinerario[15].

Al campo il Villehardouin incontre un amico, Guillaume de Champlitte, *vicomte de Dijon*, il terzo figlio del signore di Champlitte, detto *le Champenois* in quanto era nipote di Hugues I comte de Champagne. Evidentemente il Villehardouin gli parlò bene della Morea, se nella primavera del 1205, i due, ottenuto il permesso da Bonifacio di Monferrato di lasciare l'esercito, con un centinaio di cavalieri nobili, seguiti ciascuno da due cavalieri non nobili e quattro o cinque sergenti a piedi, partirono chi per terra e chi per mare con l'intento di seguire le coste peloponnesiache dalla Corinzia, all'Acaia e di qui fino all'Elide e alla Messenia[16]. La campagna militare mirò innanzitutto alle

15. Cfr. G. VILLEHARDOUIN, *La conquête*, §§48-55, 103-104, 229-231, 315-316, 325 e 326 citato in BON (*La Morée*, 56-58), che dimostra come non sia accettabile per questi episodi il testo, molto più tardo e privo di conferme esterne, della *Cronaca della Morea*, che fa approdare questo gruppo di crociati il 1° maggio 1205 a Kato-Achaia mettendoli agli ordini di Guillaume de Champlitte (J. LONGNON, *Livre de la conqueste de la Princée de l'Amorée. Chronique de Morée (1204-1305)*, Parigi 1911, §§88 e segg.; P. KALONAROS, *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, Atene 1940, vv. 1399 e segg.; A. MOREL-FATIO, *Libro de los fechos et conquistas de la Morea*, Genevra 1885, §§ 89 e segg.). Sul nome dell' ἄρχων si possono fare solo delle ipotesi per individuare la famiglia basandosi sui dati forniti da CARILE, Partitio. L'ipotesi dell'itinerario costiero da Patrasso a Corinto, basata sulla *Cronaca della Morea*, è rifiutata con buone argomentazioni da BON (*La Morée*, 56-58) che la vede, tra l'altro, in contrasto con la cronaca del Villehardouin. Si vedano infine M. S. KORDOSSIS, *Ἱστορικὰ καὶ τοπογραφικὰ προβλήματα κατὰ τὶς πολεμικὲς συγκρούσεις τῆς πρώτης περιόδου τῆς Φραγκοκρατίας στὴ Νότια Ἑλλάδα (1204-1262)*, Giannina 1984, 74-77 e FURON, *Entre Mythe et histoire*.

16. Cfr. G. VILLEHARDOUIN, *La conquête*, §§305, 310-312, 328, citato in BON, *La Morée*, 58 (ma per un resoconto dettagliato della conquista della Messenia si veda A. BON, La prise de Kalamata, *Revue archéologique* 29-30, 1948 (*Mélanges Ch. Picard*), 98-104, che alla nota 2 propone anche la quantificazione qui riportata dell'esercito franco, basando l'ipotesi sui documenti degli accordi presi a Venezia nell'aprile 1201 tra i rappresentanti dei crociati e il doge, cfr. G. L. F. TAFEL - G. M. THOMAS, *Urkunden zu älteren Handels und Staatgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, voll. 1-

fertili pianure dell'Elide, in cui Guillaume de Champlitte ottenne l'atto di dedizione dei grandi proprietari terrieri, e alle città-porto fortificate della costa occidentale del Peloponneso, con cui l'esercito avrebbe potuto mantenere i contatti marittimi con l'Occidente e con Costantinopoli. Dopo Patrasso presero *Pontikokastro* (nei pressi dell'odierno *Katakolon* sarà il franco Beauvoir e il veneziano Belveder) e proseguirono lungo la costa fino al Castello d'Arcadia (*Kyparissia*) e a Navarino (sarà il franco Port-de-Jonc e il veneziano Zonchio[17]), che oltrepassarono senza attaccare, in quanto erano entrambi ben fortificati e, probabilmente, per puntare direttamente sull'ottimo porto di Methone. Il Villehardouin aveva avuto modo di conoscere bene Methoni, le cui mura non garantivano bene la difesa su tutti i fronti da terra, e che forse risentivano ancora dei guasti procurati dalle tre espugnazioni subite nel corso del XII secolo; ipotesi quest'ultima che sarebbe avvalorata anche dal fatto che i franchi, nei due anni scarsi che la occuparono, si dedicarono a rifortificarla[18]. Fu poi la volta di Korone, che si

3, Vienna 1856-1857, vol. 1, 362-368; sulla lettera del gennaio 1212 dell'imperatore Enrico di Costantinopoli, cfr. l'edizione successiva di G. PRINZING, Der Brief Kaiser Heinrichs von Konstantinopel vom 113. Januar 1212. Überlieferungsgeschite, Neuedition und Kommentar, *Byzantion* 43, 1973, 359-431. Per una disamina approfondita della composizione dell'esercito crociato si vedano i lavori di A. CARILE, Alle origini dell'impero latino d'Oriente. Analisi quantitativa dell'esercito crociato e ripartizione dei feudi, *Nuova Rivista Storica* 56, 1972, 285-314 e CARILE, *Per una storia*, 363-381, e in particolare in quest'ultimo lavoro 368-372 (rapporto tra *milites* e *homines*), dove si dà per assodato che: «il rapporto 1 cavaliere contro 2 cavalieri non nobili, cioè *scutiferi, serjantes, ballistarii equites*... per il periodo 1201-1269 mentre il rapporto fra *militer* e *serjantes* nel loro complesso, cioè compresi anche i sergenti a piedi, pue variare dall'1:6,4 dell'aprile 1201, all'1:16,6 del settembre 1206, all'1:6,5 del gennaio 1212, all'1:10 del 1231».

17. Cfr. HODGETTS - LOCK, Some village fortifications, 77-90, 83.

18. Cfr. G. VILLEHARDOUIN, *La conquête*, §329, *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, vv. 1690-1694 e il *Libro de los fechos*, §113 danno dei fatti un'altra versione, che però non regge alla critica. I franchi avrebbero trovato il castello di Methone *ἔρημον* (deserto) e *χαλασμένο* (rovinato): *τὸ εἶχασιν χαλάσασειν ὀμπρὸς οἱ Βενετίκοι, / διατὸ ἐκρατοῦσαν οἱ Ρωμαῖοι ἐκεῖ τὰ πλευτικά τους, / κ' ἐμπόδιζαν κ' ἐκούρσευαν τὰ ξύλα τῶν Βενετίκων* (lo avevano rovinato prima i venetici / perché là i romei tenevano i loro navigli / e danneggiavano con azioni di corsa i legni dei venetici). Qui la narrazione, più che al 1205, sembra riconducibile all'eco letteraria della spedizione del doge Domenico Michiel di ottant'anni precedente (1125/6), oppure di quella del 1147/8 di Ruggero II. (cfr. per Methone, *deserta nunc, quam Rogerius rex Siciliae destruxit eo quod pirates ibi habitant*: cfr. *Gesta Henrici II et Ricardi I (Benedicto Petriburgensi falso attributa) [1169-1192]*, in W. STUBBS (ed.) *The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, AD 1169-1192, Known Commonly under the Name of Benedict of Peterborough*, voll. 1-2 [Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores 49], Londra 1866-1867, 199). Oppure si veda la spedizione di Leone Vetrano del 1199 (cfr. G. SERRA, *La storia della antica Liguria*, vol. 1, Torino 1834, 465, come citato in BON, *Le Péloponnèse*, 170, nota 2), oppure quella di Ranieri Dandolo e Ruggero Premarin di due anni dopo (1207). La flotta crociata diretta a Costantinopoli nel 1203 non attacce Methone, e questa non era certo abbandonata quando vi trove

arrese dopo un breve assediò da terra e dal mare, e di Kalamata che capitolò portando al nascente principato la piana messenica; Guillaume concesse Kalamata in feudo a Geoffroy de Villehardouin. Sul finire del 1205 o al più tardi ai primi del 1206, seguì l'assedio del forte Castello d'Arcadia, la cui resa richiese più tempo e non pochi sforzi[19].

Nell'autunno del 1205, dopo la presa di Kalamata[20], ma prima dell'assedio d'Arcadia, vi fu una battaglia, detta di Kountoura, un luogo non meglio identificato tra la Messenia e l'Arcadia, tra una coalizione bizantina guidata da Michele, figlio naturale del sebastocratore Giovanni Doukas e cugino germano degli imperatori Isacco II Angelo e Alessio III Comneno[21], che era in marcia verso Methone, e i franchi che lo raggiunsero con una giornata di cavallo. La vittoria fu dei franchi e Michele Doukas Angelo Comneno si diresse in Epiro, dove costituì quello che sarà poi noto come il despotato d'Epiro, in territori che nella *Partitio* erano stati attribuiti a Venezia[22]. Nel 1206 l'isola di Creta, che il doge Enrico Dandolo aveva acquistato in Costantinopoli il

riparo Geoffroy de Villehardouin nell'inverno tra 1204 e 1205, a meno che non si voglia ipotizzare *e silentio* un attacco distruttivo di Leone Vetrano, che avrebbe dovuto avere luogo tra la partenza del Villehardouin per Nauplion e il suo arrivo a Methone con lo Champlitte, e di cui si sarebbe certo trovato traccia nelle fonti, in particolare nel Villehardouin.

19. Si è qui seguita l'interpretazione convincente proposta e documentata in BON, *La prise de Kalamata*, che mette in discussione, controtendenza per questi primi anni della conquista, quanto in Geoffroy de VILLEHARDOUIN, *La conquête*, §§328-330, in favore della versione della *Cronaca della Morea*. Per Korone cfr. *Livre de la conquête*, §111; *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, vv. 1695-1710; *Libro de los fechos*, §113; mentre per Kalamata cfr. *Livre de la conquête*, §§112-113; *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, vv. 1711-1714; *Libro de los fechos*, §113; come citato in BON, *La Morée*, 61. Bon sostiene che i fraintendimenti del cronista Villehardouin, che non conosceva bene i luoghi, sono una conseguenza dell'omissione dell'assedio del Castello d'Arcadia (Kyparissia); per ristabilire i fatti nella loro più probabile successione, conforme quanto riportato dalla *Cronaca della Morea*, propone di riferire al Castello d'Arcadia quanto scritto per Kalamata, ripetendo per quest'ultima quando detto per Korone, e riferendo a Kalamata invece che a Korone l'attribuzione del feudo al compagno d'armi Geoffroy de Villehardouin. Si veda anche KORDOSSIS, *Ἱστορικά*, 77-84.

20. Si accetta qui, con BON (*La prise de Kalamata*) e con BON (*La Morée*, 61 e 421-422), la versione della *Cronaca della Morea*, invece di quella del cronista Villehardouin, che colloca la battaglia subito dopo la presa di Methone.

21. Su questo personaggio si veda L. STIERNON, Les origines du despotat d'Épire, *REB* 17, 1959, 90-126, in particolare per Methone la p. 104, nota 23 (oct. 1204 - févr. 1205), e M. S. KORDOSSIS, Σχέσεις τοῦ Μιχαὴλ Ἀγγέλου Δούκα μὲ τὴν Πελοπόννησο, *Ἠπειρωτικὰ Χρονικὰ* 22, 1980, 49-57, che tratta dei suoi rapporti con il Peloponneso.

22. Si rimanda a STIERNON, *Les origines* e a KORDOSSIS, *Ἱστορικά* 84-90.

12 agosto 1204 da Bonifacio marchese di Monferrato –a cui pare fosse stata concessa nel 1203 da Alessio Angelo il giovane, il figlio dello spodestato imperatore Isacco II Angelo–, viene messa sotto la bandiera genovese dalla flotta guidata da Enrico Castello da Genova, detto Pescatore, conte di Malta e corsaro[23]. L'isola di Corfù, dopo la partenza dell'esercito crociato alla volta di Costantinopoli, era caduta nelle mani del pirata Leone Vetrano sostenuto da Genova. Delle altre isole ionie, Leucade, Itaca, Cefalonia e Zante, occupate dai normanni di Sicilia sin dal 1185, era signore il conte Matteo Orsini. Nel Peloponneso, anche se papa Innocenzo III, già in una lettera datata 19 novembre 1205, attribuisce a Guillaume de Champlitte il titolo di «princeps totius Achaie provincie», la legittimazione del neonato principato franco d'Acaia era al tempo tutt'altro che ben determinata, in quanto, radicandosi sul territorio attribuito a Venezia nella *Partitio*, era basata solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva dato l'autorizzazione, con cui aveva preso le prime mosse la conquista[24].

I veneziani sembrano essere assenti nella *Romania bassa*, ma erano invece alle prese in Venezia e in Costantinopoli con il problema di come consolidare dure-

23. Per la concessione a Bonifacio di Monferrato l'unico a dare notizie precise in merito è Er. BENVENUTI SANGEORGII, *Historia Montisferrati* [Rerum Italicarum Scriptores 23], col. 364, Milano 1733, che la dice fatta nel luglio 1203 sotto le porte di Costantinopoli, poco dopo che Alessio aveva ricevuto la dedizione dell'isola da parte degli ambasciatori cretesi (cfr. S. COSENTINO, *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese (secc. XIII-XIV)* [Quaderni della Rivista di Studi bizantini e slavi 3], Bologna 1987, 13, nota 19 e G. RAVEGNANI, La conquista veneziana di Creta e la prima organizzazione militare dell'isola, in Gh. ORTALLI (a c. di), *Venezia e Creta, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Iraklion-Chanià, 30 settembre - 5 ottobre 1997)*, Venezia 1998, 33-42, 33, nota 1, che rilevano anche l'ipotesi che la concessione possa essere stata fatta in maggio a Corfù; si veda anche G. DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato* (Historiae Patriae Monumenta, Scriptorum, v. 3), Torino 1848, 1141. Per l'acquisto veneziano di Creta cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 1, 512-515 (doc. cxxiii. *Refutatio Crete...*). Per la conquista genovese il difficile inquadramento delle fonti è magistralmente fatto in G. GEROLA, La dominazione genovese in Creta, *Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, terza serie, vol. 8/2, 1902, 134-175, i cui risultati restano a tuttoggi validi; anche se possono essere bibliograficamente aggiornati con D. ABULAFIA, Henry Count of Malta and his Mediterranean Activities 1203-1230, in A. LUTTRELL (a c. di), *Medieval Malta: Studies on Malta before the Knights*, Londra 1975; Chysa A. MALTEZOU, Creta fra la Serenissima e la Superba, in L. BALLETTO (a c. di), *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, Genova 1997, vol. 2, 763 e segg.; RAVEGNANI, *La conquista* e Jacoby, *La colonisation*.

24. Cfr. Innocenzo III, *Ep.*, VIII, 153 (dic. 1205), poi IX, 244, 247 (gennaio 1206), X, 56 (maggio 1207), *PL* 215, coll. 728, 1078-1080, 1151-1152 (oggi è disponibile anche la nuova edizione delle lettere pubblicata per i tipi dell'Accademia delle Scienze d'Austria, senza varianti di rilievo per i passi qui menzionati), come citato in BON (*La Morée*, 63-64), che per il titolo di *princeps*, assimilabile a quello di signore o barone, rimanda al lavoro di J. LONGNON, Problèmes de l'histoire de la principauté de Morée, *Journal des Savants* 1946, 83-84.

volmente i risultati della campagna militare appena conclusa, nei suoi complessi risvolti di politica interna ed estera, che richiedevano delle scelte di dominazione sedentaria, nel contesto del neo istituito impero latino[25], da commisurare con le risorse umane della realtà civica veneziana. Le categorie mentali di governo delle istituzioni, proprie del *Comune Veneciarum*, avevano per strumenti le informazioni, la verifica incrociata delle stesse ad opera di commissioni preposte, la delibera collegiale sulle misure da adottare, sempre in via temporanea e sperimentale, e il monitoraggio periodico delle stesse finalizzato all'aggiornamento della previsione economica a breve termine[26]. In questi anni non sono evidenziabili momenti di rottura con il passato, in quanto non è riconoscibile un vero e proprio cambiamento nel programma di governo; resta immutata la consapevolezza che la finalità da raggiungere è quella della sicurezza delle rotte commerciali con i relativi punti di appoggio e che i modi per assicurarla sono essenzialmente due: il compromesso con potenze territoriali straniere oppure la loro sottomissione al dominio diretto di Venezia. L'indirizzo politico fu sempre misurato, attento al fine, deciso e insieme preoccupato a non lasciarsi prendere la mano. Il *Comune Veneciarum* era alla prova dei fatti.

A far seguito alla flotta che portò l'esercito crociato franco veneziano a Costantinopoli, una nuova spedizione navale armata partì da Venezia solo dopo la metà di maggio del 1205; era quella che aveva il compito di condurre nella capitale dell'impero latino di Costantinopoli il suo primo patriarca latino, il veneziano Tommaso Morosini, che, ordinato in San Pietro da papa Innocenzo III il 30 marzo, aveva giurato poi in Venezia il 15 maggio di ordinare solo veneti come canonici in Santa Sofia e vescovi in Romania, rinunciando alla giurisdizione delle chiese a favore del patriarca di Grado: era così istituzionalizzata, come direttamente dipendente da Venezia, quella rete di chiese latine, che si era creata nel corso dei secoli XI e XII nei territori dell'impero bizantino e che fungeva, nel modo in cui si è già visto, da punto di riferimento non solo religioso per i mercanti; a nulla servirono i reiterati dissensi espressi da Roma[27]. Nel corso della spedizione Durazzo fu occupata e vi fu insediato

25. Per il problema dell'eredità feudale bizantina si vedano D. JACOBY, The Venetian Presence in the Latin Empire, e A. CARILE, Il feudalesimo bizantino, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo, Atti della XLVII Settimana di Studio (8-12 aprile 1999)* [CISAM 47], Spoleto 2000, 969-1026.

26. Si vedano in particolare le riflessioni di U. TUCCI, Alle origini dello spirito capitalistico a Venezia: la previsione economica, *Studi in Onore di Amintore Fanfani*, voll. 1-6, Milano 1962, vol. 3, 545-557.

27. Si vedano G. FEDALTO, *La chiesa latina in Oriente*, voll. 1-3, Verona 19812, vol. 1, 235-286; J. RICHARD, The Establishment of the Latin Church in the Empire of Constantinople (1204-1227), in B. ARBEL - B. HAMILTON - D. JACOBY (a c. di), *Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*,

Marino Valaresso come rettore col titolo di duca[28]. Altre unità navali, comandate da Giacomo Morosini, si unirono alla flotta e da Corfù fu scacciato Leone Vetrano, che però ben presto vi fece ritorno. In sostanza nulla di fatto.

Nel frattempo in Costantinopoli moriva l'ultranovantenne doge Enrico Dandolo (29 maggio, 1° o 14 giugno 1205 a seconda delle cronache) lasciando un vuoto di potere, che portò a un temporaneo sfasamento con la madre patria, come si può esemplarmente vedere dalle titolature ufficiali verificabili sulla scorta di Lazzarini (1903)[29]. L'assemblea dei veneziani residenti in Costantinopoli elesse Marino Zeno come proprio *potestas* e come *dominator* dei tre ottavi dell'impero di Romania dopo la sepultura del doge Dandolo in Santa Sofia. In Venezia, fino a quel momento retta da Ranieri Dandolo come aveva voluto suo padre partendo per la crociata, giunse la notizia nel luglio 1205. Immediatamente Ranieri Dandolo inviò Ruggero Premarin per chiedere una relazione allo Zeno sull'andamento della cosa pubblica in Costantinopoli e il 5 agosto venne eletto doge Pietro Ziani. Ora Enrico Dandolo, pur calzando la porpora come l'imperatore latino e portando, secondo l'Acropolita, il titolo di despota, secondo solo a quello d'imperatore, nei documenti pubblici usò sempre e semplicemente il titolo di «Venetie, Dalmatie atque Chroatie dux», lo stesso che usò Pietro Ziani nella carta di promissione ducale dell'agosto 1205. Marino Zeno invece s'intitola «Dei gratia Venetorum potestas in Romania eiusdemque imperii quarte partis et dimidie dominator» in un documento del 29 giugno 1205, in cui confermava i feudi, e ancora nel documento del 29 settembre 1205, in cui, rispondendo a Venezia, esponeva il modo d'elezione popolare del podestà, confermando che per il futuro sarebbe stato eletto dal doge e dal suo consiglio come gli altri rettori da terra e da mare[30]. Nel secondo semestre del 1206 il doge Ziani inizierà a chiamarsi «dominus

---

Mediterranean Historical Review 4, 1989; E. ORLANDO, *«Ad profectum patrie». La proprietà ecclesiastica veneziana in Romània dopo la IV crociata*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo [Nuovi studi storici 68], Roma 2005.

28. Durazzo sarà poi conquistata dal despota d'Epiro Michele Doukas nel 1213; cfr. S. BORSARI, *Studi sulle colonie veneziane in Romania del XIII secolo*, Napoli 1966, 49, nota 1. Avrà di nuovo un bailo veneto dal 1393 (cfr. *Antonio di Marco Morosini. Cronicha de Veniexia (1094-1433)* ed. A. NANETTI [Quaderni di Bizantinistica. Collana diretta da A. Carile, n. s. 10] [CISAM], Spoleto 2006, 62, §22). Il lavoro di riferimento è quello di A. DUCELLIER, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age. Durazzo e Valona du XIe au XVe siècle* [Institut for Balkan Studies 177], Thessaloniki 1981.

29. Si veda A. CARILE, Enrico Dandolo, venetianischer Doge, *Lexikon des Mittelalters*, vol. 3, Monaco di Baviera-Zurigo 1986, 491-492.

30. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 1, 558-561 (doc. CLIV, erroneamente datato al 2 giugno) e 566-569 (doc. CLIV, erroneamente datato al 2 settembre), come citato in V. LAZZARINI, I titoli dei dogi di Venezia,

quarte partis et dimidie totius imperii Romanie» e il podestà Ottaviano Querini nel marzo 1209 manterrà ancora lo stesso titolo del suo predecessore; dopo di lui gli altri podestà porteranno il titolo di vice dominatori per mandato ducale e conserveranno il titolo di despota dell'impero solo Giacomo Tiepolo nel 1219-1220 e pochi altri. Il pericolo secessionista era stato arginato in tempi brevi e con fermezza[31].

Nel mentre, parallelamente alle azioni diplomatiche, il doge Pietro Ziani aveva autorizzato i cittadini di Venezia ad appropriarsi a loro spese delle isole dell'Arcipelago, tenendole poi come proprie, e aveva dato corso all'allestimento di una potente flotta di galee armate da portare in Romania: gli obiettivi erano Corfù, Candia, Methone e Korone che stavano entrando tutte, anche se in modi diversi, nella sfera d'influenza genovese compromettendo la percorribilità ai navigli veneziani disarmati della via d'acqua da e per l'Oriente. Dopo la spedizione del 1205 ne seguirono una seconda nel 1206 e una terza nel 1207. Le fonti per queste ultime due spedizioni sono le cronache veneziane, utilizzabili criticamente in sede storiografica con il sistema di classificazione in famiglie proposto da Carile[32], unitamente a elementi cronologici complementari forniti da documenti già evidenziati da Gerola (1902)[33].

Innanzitutto si noti che le cronache, interpolando eventi, spesso confondono tra loro i fatti delle ultime due spedizioni, come fa il *Chronicon Marci* datato al 1292[34], e

Nuovo Archivio Veneto, n. s. 5, 1903, 271-313, ristampato in IDEM, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969, 195-226.

31. Cfr. LAZZARINI, I titoli, 213-217. Il doge cesserà l'uso del titolo di *dominus*... nei documenti pubblici rivolti agli imperatori di Costantinopoli dopo la battaglia di Pelagonia (1259) e la restaurazione bizantina in Costantinopoli (1261); sostituendolo poi in tutti i documenti con la formula *et cetera* secondo gli accordi stipulati con il re d'Ungheria nella pace di Zara del 18 febbraio 1358. Si vedano quindi R. L. WOLFF, A New Document from the Period of the Latin Empire of Constantinople: The Oath of the Venetian Podestà, *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves* 12 [Mélanges Henri Grégoire 4], Brusselle 1953, 539-573; BORSARI, *Studi*, 86-91; D. M. NICOL, *Byzantium and Venice. A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, Cambridge 1988 [con la recensione di Chrysa A. MALTÉZOU in *BZ* 83, 1990, 493-495, la traduzione italiana con una interessante inversione nel titolo *Venezia e Bisanzio*, Milano 1990, con la recensione di G. RAVEGNANI, in *StVen*, n. s., 22, 1992, 299-300], Ch. IX (trad. it., pp. 204-207); Ş MARIN, The Venetian Community-Between «Civitas» and «Imperium». A Project of the Capital's Transfer from Venice to Constantinople, According to the Chronicle of Daniele Barbaro, *European Review of History* 10, 2003, 81-102; M. POZZA (a c. di) *I patti con l'impero latino di Costantinopoli 1205-1231*, [Pacta Veneta 10], Roma 2004, 27-28 e docc. citati.

32. Cfr. A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1968.

33. Cfr. GEROLA, La dominazione genovese.

34. Si conserva in un unico codice manoscritto datato al secolo XVI in Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*, cod. it. XI, 124 (6802). Per questa cronaca inedita, a parte alcuni estratti che non interessano

anche con gli eventi connessi a quella del 1205, come fa ad esempio la famiglia di codici della *Cronaca «A volgare»* composta negli anni Cinquanta del secolo XIV[35] e la tradizione manoscritta della cronaca di Enrico Dandolo composta tra il 1360 e il 1362[36], oppure li fondono in un'unica spedizione datata al secondo e al terzo anno del dogado di Pietro Ziani, come fanno ad esempio fra Paolino Minorita (†1344) nella *Historia satyrica* che le colloca agli anni 1207-1208[37], il doge Andrea Dandolo (†1354) nella *Chronica per extensum descripta* (aa. 1206-1207)[38] e la *Cronaca «A latina»* composta tra 1343 e 1350 (aa. 1206-1207)[39]. Lo stesso fa la postilla a un codice manoscritto di mano del secolo XIII degli *Annales* genovesi del Pane che data al 1206

quest'episodio, si vedano E. PALADIN, Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIIIex.-XIVin.), *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* 128, 1969-1970, 429-461; A. PERTUSI, La presunta concessione di alcune insegne regali al doge di Venezia da parte di papa Alessandro III, *Ateneo Veneto*, n.s. 15, 1977, 133-155, 137-138, nota 16, e G. CRACCO, Tra Marco e Marco: un cronista veneziano dietro al canto XVI del «Purgatorio»?, in R. AVESANI - G. BILLANOVICH - M. FERRARI - G. POZZI (a c. di), *«Viridarium Floridum». Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin* [Medioevo e Umanesimo 54], Padova 1984, 3-23, che riconosce il cronista nel lombardo Marco, di cui Dante, *Commedia*, *Purgatorio*, XVI, vv. 25 e segg.

35. Cfr. l'edizione critica che G. Vespignani sta licenziando per la stampa per i tipi del CISAM di Spoleto nella collana di *Bizantinistica* diretta da A. Carile.

36. Cfr. CARILE, *La Cronachistica*, 45; IDEM, Enrico Dandolo, venetianischer Geschichtsschreiber, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 3, 492. L'edizione critica è in preparazione a cura di A. PARMEGGIANI per i tipi del CISAM di Spoleto nella collana di *Bizantinistica* diretta da A. Carile.

37. Cfr. il cap. 229.33 in L. A. MURATORI, *Excerpta ex chronico Jordani*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Milano 1741, coll. 951-1034, che fornisce ampi estratti dei capitoli 218-238 della *Historia satyrica*.

38. Cfr. Ester PASTORELLO (ed.), *Andreae Danduli Ducis Venetiarum chronica per extensum descripta (aa. 46-1280 d. C.)*, Bologna 1938-1941, 282-284 (283, r. 7: *Stolus quipe Mothonum accedens, bello devicit, et postea Coronum*), che colloca l'evento allo stesso anno in cui Enrico Pescatore invase Creta (1206): *Eodem anno, Henricus Piscator comes Maulte, Ianuensium fultus navigio, Cretensem insulam invadit* (p. 283, rr. 10-11) [ed. CORNER 1728, 335]. Così pure Ester PASTORELLO (ed.), *Andreae Danduli ducis Venetiarum chronica brevis (aa. 46-1343 d.C.)*, Bologna 1941, 367, rr. 30-33: *armari feci galeas trigintaunam, quibus prefuerunt capitanei nobiles viri Rainerius Dandulo et Ruçerius Permarino. Qui de Veneciis recedentes, castra Corphu, Mothoni et Coroni, armorum impulsionibus, occuparunt, et deinde ad Cretensem insulam navigantes, Ianuenses et Leonem Vetranum piraticam exercentes caperunt.*

39. Cfr. C. NEGRI DI MONTENEGRO (ed.), *Cronaca «A latina». Edizione critica*, [Quaderni di Bizantinistica, 2] [CISAM], Spoleto 2004, 118-119; dove, a margine, va notato che sotto il passo edito come *in staria <...> longa* si cela la falsa etimologia veneziana Spinalonga, divenuta toponimo neogreco nel golfo di Mirabello, davanti al porto di Candia (cfr. in MARTINO DA CANAL *Stinalonde*, cioè *'ς τὴν 'Ελοῦντα* perché in quell'area sorgeva l'antica città di *'Ολοῦς>'Ελοῦντας* come citato in GEROLA, La dominazione genovese, 168, nota 58).

(ind. VIII) un'unica spedizione[40]. Individuano invece, anche se in modo tra loro diverso, due spedizioni distinte, una nel 1206 e l'altra, con la conquista di Methone e Korone, nel 1207, *Les estoires de Venise* composte da Martino da Canal tra 1267 e 1275[41] e la *Chronaca Venetiarum* datata al 1358, che dichiara di far uso anche di lettere inviate dai capitani della flotta al doge[42]. Ecco quindi la cronografia degli avvenimenti seguendo Martino da Canal e integrandone le informazioni con altri testi cronachistici più tardi.

Nel 1206, giunta a Venezia la notizia della conquista genovese di Creta, il doge e il suo consiglio disposero di armare in Venezia una flotta di trenta galee e otto navi per vettovaglie e cavalli, e a queste vennero uniti trenta legni mercantili; capitano dell'armata fu eletto Giacomo Baseio, mentre delle navi mercantili di Alessandria era capitano Ranieri Dandolo e di quelle di Baruto Ruggero Permarin[43]. La flotta, salpata

40. Cfr. OGERII PANIS, *Annales Januenses*, in L. T. BELGRAMO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO (ed.), *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. 2, Roma 1901, 104 e 109-110; postilla in codice N (Bibl. Nat. de France, 10136) c. 122A: *Veneti etiam eodem anno [1206, ind. VIII] ceperunt Mutonum, quod cursales tenebant, et ipsum diruerunt; et Coronum etiam ceperunt et munierunt. Insulam quoque Creti abstulerunt comiti predicto [Enrico Pescatore, conte di Malta].* Un elemento qui di essere chiosato. La notizia che al tempo Methone era tenuta da pirati va intesa nel senso che le acque tra Corfù e la Messenia erano 'tenute' da Leone Vetrano; infatti le città fortificate di Methone e Korone erano già state occupate dai franchi di Guillaume de Champlitte nell'estate del 1205. Va considerata come priva di fondamento la notizia, che fa allusione alla presenza del corsaro Vetrano a Korone e Methone fino al 1208, di O. DAPPER, *Naukeurige beschryving van Morea, eertijts Peloponnesus: en de eilanden, gelegen onder de kusten van Morea, en binnen en buiten de Golf van Venetien; waer onder de voornaemste Korfu, Cefalonia, Sant Maura, Zanten, en andere in grooten getale...met de kaerten van Morea, Golf van Venetien, en verscheide eilanden: beneffens afbeeldingen van steden en kastelen, als Patrasso, Modon, Koron, Navarino, Napoli di Romania en Malvasia, Korinthen, Misitra, etc.*, Amsterdam 1688, vol. 2, 23-24, ripresa poi in tanta letteratura successiva, che, senza vedere le fonti, fino a tutto il secolo XX ha voluto vedere una presenza genovese nei castelli di Methone e Korone negando la realtà della conquista franca.

41. Cfr. A. LIMENTANI (a c. di), MARTIN DA CANAL, *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275* [Civiltà Veneziana - Fonti e Testi, 12. Serie Terza, 3], Firenze 1973, 69-73 (§§LXV-LXIX) [prima edizione *La cronique des Véniciens. Cronaca veneta, de maistre Martin da Canal, dall'origine della città sino all'anno 1275*, tratta da un codice della Biblioteca Riccardiana, per cura di F.-L. POLIDORI, con la versione italiana di G. GALVANI e le annotazioni di varii, *Archivio storico italiano* 8, 1845 (229-800/260-707), 348-350].

42. Cfr. R. CESSI - F. BENNATO (a c. di), *Venetiarum historia [dalle origini al febbraio 1357 m.v] vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata* [Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Monumenti Storici, Nuova Serie, 18], Venezia 1964, 146-148 e 312-316; L'edizione non considera l'autografo parigino individuato da CARILE, *La Cronachistica*, 38-43.

43. Così nel Codice Marciano, It. VII, 2034 (8834), che tramanda una ramo della tradizione manoscritta anteriore a quella di tutti gli altri componenti della *Famiglia C*, e nei codici della *Famiglia D* di

da Venezia in autunno[44], assediò e prese prima il borgo e poi il castello di Corfù, si diresse verso l'isola di Creta, dove si limitò a prendere quattro[45] navi genovesi all'ancora nel golfo di Mirabello, presso Spinalonga, davanti a Candia occupata per i genovesi dal conte di Malta Enrico Pescatore. Rientrò quindi a Venezia dove passò l'inverno. Il 7 aprile 1207 la flotta uscì nuovamente da Venezia. Il corsaro Leone Vetrano fu catturato insieme alle nove galee[46], con cui, come scrive Martino da Canal, «*s'en aloit derobant li trepassant*» (andava depredando coloro che passavano). Il Vetrano fu portato a Corfù, quella che era stata la sua base, e lì venne impiccato. Venezia aveva così liberato il Basso Adriatico e lo Ionio da colui che, supportato da Genova, era stato il maggior flagello dell'ultimo decennio per la navigazione commerciale nello Ionio orientale.

A quel punto i capitani si apprestarono a metter definitivamente fine anche al problema costituito da Methone e Korone, poiché, come scrive Martino da Canal: *robeor de mer avoient et sovent et menu derobé li Venisiens lors quant il trepassoient parmi la mer chargiés de marchandies, enci con il estoient acostumés* (dei corsari avevano molto spesso depredato i veneziani quando, secondo la loro abitudine, essi passavano per il mare carichi di merci); riferendosi al fatto che in quelle acque e porti i corsari trovavano il luogo, in cui aspettare al varco i convogli commerciali. Un caso esemplare data al 1204.

---

cui è all'origine. Cfr. CARILE, *La Cronachistica*, 91-92 e 125. Il Codice Marciano, It. VII, 30 (8633) conosce anche i nomi dei padroni delle 30 galee (Paolo Gradenigo, Antonio Zorzi, Carlo Adoldo, Raffaele Michiel, Agostino Caibasso, Alvise Veglia, Lodovico Correr, Silvano Contarin, Benedetto Zane, Paolo Zancaruol, Agostino Vendolin, Pietro Zen, Leonardo Dolfin, Giorgio Badoer, Silvestro Querini, Marco Barozzi, Antonio Cocco, Andrea Viaro, Marcantonio Morosini, Lorenzo Signolo, Andrea Alberegno, Simone Foscari, Agostino Baseio, Francesco Caibasso, Paolo Trivisan, Pietro Canal, Paolo Nani, Leandro Falier, Antonio Diedo) e delle 8 navi (Alberto Stornello, Paolo Emo, Marino Marin, Marco Manolesso, Francesco Zulian, Enrico Trevisan, Leonardo Contarin e Andrea Vido), come citato in GEROLA, La dominazione genovese, 166, nota, 48. Le galee sono 31 invece di 30 nei citati Martino da Canal, Cronaca di Marco, Andrea Dandolo, *A latina*, *A volgare*, Enrico Dandolo e Antonio di Marco Morosini, che non fanno menzione né delle 8 navi né dei 30 legni, citano come capitani solo il Premarin e il Dandolo senza nominare il capitano dell'armata.

44. La data si evince dal fatto che il Premarin ed il Baseio sono documentati in Venezia nei mesi di luglio, agosto e settembre 1206; cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 16, 27 e E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. 4, Venezia 1834, 539, come citato in GEROLA, La dominazione genovese, 167, nota 51.

45. Le navi possono essere tre in una certa tradizione testuale; GEROLA, La dominazione genovese, 168, nota 59.

46. Oppure dodici, quattro galee e cinque navi, oppure quattro galee e sei navi a seconda della tradizione manoscritta; GEROLA, La dominazione genovese, 168, nota 69.

In quell'anno è infatti ricordata un'azione piratesca ai danni di una nave veneziana, sorpresa da una squadra di sei o sette galee genovesi nel porto di Methone, che fruttò, tra l'altro, oggetti preziosi e reliquie provenienti dal sacco di Costantinopoli: tutto fu trasportato a Genova. «L'azione piratesca è ricordata succintamente dall'annalista sincrono; e ha lasciato una vistosa traccia esterna a Genova, perché uno dei danneggiati era il papa. Fatto sta che la nave catturata trasportava doni inviati dal nuovo imperatore latino Baldovino al pontefice e ai cavalieri Templari e affidati proprio al maestro delle case del Tempio di Lombardia. Il 4 novembre 1204 Innocenzo III indirizzava al podestà e al popolo di Genova una lettera di fuoco, in cui descriveva il fatto, faceva i nomi dei capi responsabili, elencava i pezzi più importanti della refurtiva (gemme montate e moltissime sciolte, tessuti di valore, due icone di cui una con legno della croce, croci d'oro, oggetti pregiati, denaro), minacciando l'interdetto e ulteriori sanzioni in caso di mancata restituzione nelle mani dell'arcivescovo locale. È probabile che gli oggetti preziosi, o almeno buona parte di essi, fossero resi ai destinatari originari, dato che non vi è traccia di crisi con il papa. Certo però molte reliquie rimasero in città, divise tra i membri della spedizione. In particolare la preda toccata a una galera di Portovenere, che aveva preso parte alla spedizione, approdò a Genova e il suo carico rese bene ai naviganti: nella Dominante rimasero una «santa croce» (si presume una parcella del legno probabilmente chiusa in una custodia) e altre reliquie che vennero ripartite tra le chiese in base alla loro intitolazione; all'inizio del 1205 gli uomini di Portovenere, in segno di gratitudine per il dono, ottennero totale esenzione fiscale su tutte le merci provenienti da Genova»[47].

Così le galee veneziane nel 1207 «*s'en alerent a Moudon et pristrent la vile, que ja la defense de ciaus dedens ne lor valut riens. Et quant il furent en saisine de la ville, si firent abatre a terre li murs et les forteresses* (si recarono a Methone e presero la città, e certo la difesa di quelli di dentro [i franchi di Guillaume de Champlitte detto *le*

47. Come citato in V. POLONIO, Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese, in Gh. ORTALLI - D. PUNCUH (a c. di), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV, Atti del convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000)*, [Istituto Veneto di Science Lettere ed Arti - Società Ligure di Storia Patria] (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n. s., XLI [CXV] Fasc. I), Venezia-Genova 2001, 349-393 [distribuito in formato digitale da *Reti Medievali*], 365-366, con la nota 31, cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, vol. 2, 93 e P. E. D. COMTE DE RIANT, *Excuviae sacrae constantinopolitanae*, vol. 2, Ginevra 1878, 56-57; per quest'ultima opera si veda A. PERTUSI, «Excuviae sacrae Constantinopolitanae»: a proposito degli oggetti bizantini esistenti oggi nel Tesoro di San Marco, *StVen* n. s., 2, 1978, 251-255. Innocenzo III minaccia di indurre a ritorsioni l'imperatore Baldovino: *...manus nostras in vos curabimus durius aggravare, predictus etiam imperator dignam sumet de vobis pro tanta presumptione vindictam.* Per l'esenzione fiscale concessa a Portovenere si veda D. PUNCUH (ed.), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, [Fonti per la Storia della Liguria, 10] - Pubblicazioni degli Archivi di Stato [Fonti, 23], Genova-Roma 1998, doc. 597.

Champenois[48]] non servì a nulla. E quando furono in possesso della città, fecero demolire le mura e le fortezze). La distruzione completa delle mura e delle fortificazioni di Methone, che non potrebbe essere presa alla lettera anche solo per il fatto che sono ancor'oggi identificabili alcuni tratti delle mura più antiche, va intesa alla luce delle altre fonti finora analizzate; infatti, anche se molto resta ancora da fare nello studio delle fortificazioni di Methone, alcune sezioni dei tratti più antichi sono state con fondamento attribuite all'antichità classica (III secolo a.C.) e altre all'età giustinianea (VI secolo d.C.)[49]. Le opere difensive in muratura di Methoni, danneggiate sì –ma in un modo che potrà essere quantificato solo dalla ricerca archeologica– dalle espugnazioni veneziana (1125/6), normanna (1147/8) e genovese (1199), furono poi rimesse in qualche modo in sesto dai franchi tra 1205 e 1207. Pertanto sembra che si possa limitare quest'opera di demolizione del 1207, e che anche qui solo l'archeologia potrebbe quantificare, a parte delle fortificazioni costruite dai franchi.

Prosegue poi il cronista: «*Quant andeus les chevetains orent abatu l'orgueil de ciaus de Moudon, il ne font autre delaiance fors que il s'en alerent a Corone, et la droitement estoient acostumés de maintenir robeors de mer. Et quant ciaus de Corone virent venir les galies des Venisiens, il armerent lor cors por le defendre; et lors quant li chevetains virent ce, il armerent lor cors, et li Venisiens saillirent a lor armes et pristrent lor eschieles et apuierent au mur. Mes se la fussiés, seignors, bien peüssiés avoir veü Venisiens sur li murs, et ja ne remest por nule defense que Corone ne fust erraument prise, la vile et li chastiaus. Et quant li Venisiens furent en saisine de Corone, il establirent ileuc une costume, et ce fu, en leu ou li trepassans venoient derobés, et il done la vitaille a tos ciaus que a Corone vont, par un mois entiers; et tel costume maintient li chastelain que monseignor li dus de Venise mande ileuc et maintendra a tosjors mes.*» (Quando i due capitani ebbero abbattuto la superbia di quelli di Methone, non misero tempo in mezzo ma si recarono a Korone, dove appunto si soleva dare accoglienza ai corsari. E quando quelli di Korone [i franchi] videro venire le galee dei

48. L'unico a conservar notizia di un'opposizione «a Campanis» è ANDREA DANDOLO, *Chronica per ext.*, 283, rr. 7-9: *Achaici tunc et Athenienses, per suos nuncios, se Venetis submiserunt, sed cum civitates optinere disponerent, a Campanis, quibus preerat dominus Delaroza, non sine sanguinis effusione, prohibiti sunt.*

49. Si veda A. NANETTI, Per una storia delle opere difensive di Methone, in *La fortezza di Methone. Diario di viaggio del Corso di fotografia Meduproject in Grecia*, Meduproject - Facoltà di Conservazione dei Beni Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e DISMEC dell'Ateneo di Bologna - Comitato per l'anastilosi, il consolidamento e la valorizzazione dei castelli della Provincia di Pylos - 26a *Ephoreia* per le Antichità bizantine del Ministero greco della Cultura, con *Prefazione* di N. ZIAS [Diari del Mediterraneo 1], Meduproject Edizioni e Danilo Montanari Editore, Ravenna 2006, 7-12.

veneziani, si armarono per difendersi; e quando i capitani videro ciò si armarono, e i veneziani balzarono alle armi e presero le scale e le appoggiarono alle mura. Ma se là foste stati, signori, avreste potuto vedere veneziani sulle mura, e nessuna difesa impedì che Korone, città e castelli, non fosse subito presa. E quando i veneziani furono in possesso di Korone, stabilirono là una consuetudine: e cioè, in un luogo in cui i navigatori venivano depredati, essi danno viveri per un intero mese a tutti quelli che vi vanno; e tale consuetudine osserva il castellano che messere il doge di Venezia manda laggiù, e osserverà per sempre). Quest'ultima considerazione del cronista, viene definendo il ruolo delle nuove conquiste, che resterà costante fino al secolo XV; il governo veneto infatti, notificando alle potenze amiche la perdita di Korone e Methone, avvenuta nell'agosto del 1500, le chiamava nel suo dispaccio «*il nido nel quale si rifugiavano altre volte tutte le navi che facevano vela verso il Levante*» come evidenziò già Heyd[50].

«*[§ LXIX] Quant mesire Renier Dandle et mesire Roger Permarin, li chevetains, orent pris Corone, il la mistrent en bone garde et se partirent d'ileuc a tote lor conpagnie et s'en alerent a Candie, c'est une vile de l'isle de Crit*» (Quando messer Ranieri Dandolo e messer Ruggero Permarin, i capitani, ebbero preso Korone, la misero sotto buona guardia e partirono di là con la loro compagnia e si recarono a Candia, che è una città dell'isola di Creta). Ma questo sarebbe un altro capitolo di questa storia. Torniamo a Methone e Korone: decisa la partenza per Creta il consiglio della flotta, invece di abbatterle, deliberò d'affidarle a Ranieri Dandolo, con una concessione assimilabile a quella documentata per Corfù, data in feudo ereditario a dieci nobili veneziani nel luglio 1207[51]. Il Dandolo, che s'impegnava a conservarle a sue spese, le lasciò in custodia a Pietro Polano e a Lello Veglo. Dopo la morte del Dandolo, avvenuta a Creta, il governo delle due città venne assunto direttamente da Venezia, che v'inviò Raffaele Goro col titolo di «conservatorem Coroni et Mothoni»: lo sappiamo in carica tra 1208 e 1209[52]. Dopo di lui, forse a partire dal 1211, inizia la serie dei *castelani regiminis Coroni et Mothoni*[53].

50. Cfr. W. HEYD, *Histoire du Commerce du Levant au Moyen Age*, Amsterdam 19672, vol. 1, 134 e segg.

51. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 54-59 (doc. CLXXXII, del luglio 1207: *Concessio castri Corphuensis*).

52. Cfr. *Chronica per ext.*, 283, rr. 13-16: *Cumque Veneti Cretam accedere decrevissent, conscilium agitur, quid de conquisitis urbibus facturi essent; quas, cum prosternere elegissent, Raynerius Dandulo unus ex capitaneis, ut eius sumptibus custodiret optinuit, et Petro Polano, Lello Veglo, eas, suo proprio nomine, custodiendas tradidite* e 284, r. 4: *Raphaelem Goro* come citato in G. RAVEGNANI, La Romània veneziana, in G. CRACCO - Gh. ORTALLI, *Storia di Venezia*, vol. 2, Roma 1995, 183-231, 208.

53. I registri *Universi* dell'Archivio di Stato di Venezia, la fonte primaria per la stesura di una lista dei rettori veneti di Korone e Methone nei secoli XIII-XV non è completa: si conservano della prima serie tre

Nel giugno 1209, poco dopo il parlamento di Ravenika (sud di Lamia/Zeitounion, maggio 1209) quando Geoffroy de Villehardouin appare per la prima volta come il successore di Guillaume de Champlitte[54], fu sottoscritto sull'isola di Sapienza un trattato franco veneziano, che risolse la questione della legittimazione del neonato principato franco d'Acaia, sorto in territori attribuiti a Venezia nella *Partitio*, basandosi solo sul legame di vassallaggio con Bonifacio di Monferrato, che aveva autorizzato Guillaume di Champlitte a intraprendere la conquista della Morea. Questo accordo, che

registri (I. 1349-1350, II. 1362-1367, III. 1383-1387) e della seconda quattro (IV. 1438-1455, V. 1455-1476, VI. 1477-1493, VII. 1494-1525). La lista pubblicata nel 1873 in Ch. HOPF (*Chroniques gréco-romanes*, Berlino 1873, 378-382) e, per la sola Methone, quella di P. FOUTAKIS, Η ενετική διοίκηση στο κάστρο της Μεθώνης, *Αρχαιολογία & Τέχνες* 81, 2001, 114-116, cercano di supplire alle lacune utilizzando i codici manoscritti dei *Reggimenti*, con cui andrebbe collazionata la lista del Cod. Marc. Lat. X, 36a (3326) del sec. XIV (termina al 1357), edita in CESSI - BENNATO, *Venetiarum historia*, 312-316, e che fornisce un passo utile ad inquadrare l'argomento: *Infrascripti sunt castelani transmisi per comune Veneciarum ad regimen Mothoni et Coroni; inceptum vero fuit primo sub tempore magnifici domini domini Petri Çiani sublimis ducis Veneciarum, curentibus annis Domini MCCXI. Verum sciendum est quod primitus unus castelanus ad dicta castra destinabatur, et postmodum duo, et certo tempore III. Sed quando erant III, unus commorabatur in castro Mothoni, et reliqui duo in castro Coroni.* Ma la prova definitiva può venire solo dai documenti d'archivio. Essi ci dicono che la loro sede fu dapprima in Korone e che restavano in carica per due anni. Sappiamo dei patrizi veneti Tommaso Dandolo e Leonardo Foscolo nel biennio 1226-1228 (cfr. *Liber Comunis*, VII, 33 in CESSI, *Maggior Consiglio*, vol. 1, 175-176) a cui succedettero Raffaele Goro e Lorenzo Polani eletti nel maggio 1228 per il biennio 1228-1230 (cfr. *Liber Comunis*, VII, 91 in CESSI, *Maggior Consiglio*, vol. 1, 195-196). Dal 1264 per ragioni di ordine militare, da due che erano furono portati a tre con sede sempre in Korone (cfr. *Liber officiorum*, IV, 1, in CESSI, *Maggior Consiglio*, vol. 2, 348); dal 1272 uno di loro, estratto a sorte ogni mese per almeno otto mesi l'anno (ridotti a sette nel 1284), doveva recarsi come bailo in Methone (cfr. *Liber officiorum*, IV, 3-4, in CESSI, *Maggior Consiglio*, vol. 2, 349 e, per la riduzione, *Liber Luna*, 1284, 29, *ibid.* vol. 3, 66). Nel 1307 fu deliberato che i castellani, assistiti da due consilieri ciascuno (eletti tra i cittadini originari), sarebbero stati solo due e avrebbero avuto la residenza uno in Korone e l'altro in Methone, dandosi il cambio dopo un anno (cfr. *Liber Capricornus*, f. 39 in Fr. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Romanie*, vol. 2, Parigi-Aia 1971, 290-291). Da questo momento si eleggeva di solito un castellano all'anno, che andava a dare il cambio a quello di Korone, il quale si trasferiva a Methone, lasciando cosd rientrare in patria quest'ultimo. Cfr. HODGETTS, *The Colonies*, 45-95.

54. Nel 1208, o al più tardi nell'inverno tra 1208 e 1209, Guillaume de Champlitte era stato richiamato in Francia per raccogliere l'eredità del suo defunto fratello Louis; morì a sua volta durante il viaggio di ritorno, attraversando la Puglia, e non gli sopravviverà di molto neppure il bailo da lui designato per reggere in sua assenza il principato della Morea, suo nipote Hugues de Champlitte. Nel 1209 è Geoffroy de Villehardouin che, probabilmente scelto dai baroni franchi alla morte del bailo Hugues, compare come principe d'Acaia a Ravenika e in Sapienza. Già BON (*La Morée*, 64), sulla base di fonti più sicure, aveva escluso la nomina di Geoffroy de Villehardouin, come vorrebbe la *Cronaca della Morea*: *Livre de la conquête*, § 125; *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, vv. 1866-1886; *Libro de los fechos*, §§144-145.

fu stipulato qualche settimana dopo Ravenika, fu fatto forse su impulso dell'imperatore Enrico di Hainaut (1206-1216), preoccupato di risolvere situazioni potenzialmente conflittuali tra i latini. Ciò che è sicuro è che i nuovi dominatori del Peloponneso, il Villehardouin e i suoi baroni, non avevano interesse a iniziare una lotta contro Venezia, né senza dubbio avevano i mezzi per farlo. D'altra parte Venezia, nella sua anamnesi, sapeva quanto potesse essere vantaggioso avere un alleato che si accollasse l'onere di garantire la stabilità dei territori, in cui insistevano i suoi punti d'appoggio per la navigazione commerciale[55]. Il trattato fu sottoscritto da Geoffroy de Villehardouin e da Raffaele Goro, legato del doge Pietro Ziani, in presenza di Canon di Béthune, protovestiario, primo dignitario della corte imperiale, e di Guy d'Henruel, che rappresentava senza dubbio l'imperatore. Venezia si contenta di tenere l'alto dominio del Peloponneso, cedendone la sovranità diretta, mentre si riservò il governo dei territori di Korone e di Methone[56].

La forma è quella di un atto costitutivo di obbligazione («*manifestum facio ego*»), in cui Geoffroy de Villehardouin riceve «*terram domini Ducis in feudum*» ereditario e presta giuramento di fedeltà verso il doge di Venezia, impegnandosi a dare ogni anno due «*pannos sericos optimos auratos*» (panni serici intessuti di fili d'oro) alla ducal basilica di S. Marco in Venezia; a concedere l'esenzione dal pagamento dei dazi nei suoi territori a tutti i veneti, che, in qualunque sua città lo desiderino, potranno avere «*ecclesiam, fondiculum et curiam*»; a condividere le alleanze e le belligeranze dei venetici; a recuperare la [provincia/θέμα della] Lakedemonia [già assegnata a Venezia nella *Partitio* del 1204][57], cedendo al doge un quarto di tutte le conquiste e tenendo il

55. La stessa politica sarà adottata con l'Epiro di Michele Dukas Angelo Comneno, che, temendo l'imperatore latino, ma anche consapevole di quanto stava accadendo in quegli anni a Creta, stipulò un trattato con Venezia. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 119-120 (doc. CCXXIII, *Privilegium Michaelis Comneni*, 20 giugno 1210), 120-124 (doc. CCXXIV, *Promissio M. Comneni, Despotae Artae, facta Petro Ziani Duci*, a. 1210) e RAVEGNANI, *La Romània veneziana*, 200-201.

56. Il testo del trattato, ricordato dal ANDREA DANDOLO (*Chronaca per ext.*, 284, rr. 8-10: *Gofredus etiam de Villa Arduino, qui domino Delaroça in quesitis sucesserat, a Raphaele Goro ducis nuncio principatum Achaye, Corono et Mothono exclusis, recognovit*), si conserva in *Pacta Ferariae*, c. 96r (copia del secolo XIII) e in Archivio di Stato di Venezia, *Liber Albus*, cc. 146v-147v, anche in copia alle cc. 150v-152r; una copia cartacea del secolo XVI, tratta, con imprecisioni (data luglio invece che giugno, *Goro* diventa *Zeno*, *Simari* diventa *Sarmari*, ecc.) da *Liber Albus* e *Pacta Ferarie* in Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Cod. lat. IX, 10 (3584): su quest'ultima copia si basano le varianti nell'edizione di TAFEL - THOMAS, vol. 2, 96-100, che fa riferimento al *Liber Albus* per l'edizione. Si veda J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Parigi 1949, 112-113; BON, *La Morée*, 66-67 e nota 4.

57. Si ricordi il già citato passo *provincia* [*θέμα*, nell'accezione coeva] *Lakedemonie, micra et megali episkepsis* [*ἐπίσκεψις/pertinentia*, circoscrizione amministrativa sottoposta all'amministratore del *θέμα*], *id est parva et magna pertinentia*; cfr. CARILE, Partitio, 1965, 219.

resto come già detto per le altre terre del Peloponneso, fatta eccezione per i suddetti panni.

I confini[58] dei territori ricevuti in feudo dal Villehardouin erano individuati geograficamente a nord in Corinto, compresa, e a sud in una linea retta che andava dalla costa occidentale della Messenia, dallo scoglio noto come *Chelonési* (Isola della Tartaruga) e dalla foce del torrente *Xeriàs* (a sud dell'odierno insediamento di *Yàlova*) nella baia di Pylos, sino al «*portum Simari / Sinati*» sulla costa orientale, che il Bon con fondamento propone di leggere «*'Sinati / [Asinati]*», riconoscendovi il toponimo di *Asine*, l'antica Korone. Il *porto d'Asine* può essere identificato con l'odierno comune portuale di Petalidi[59]: la più antica testimonianza del toponimo, che data al 1417, la

58. Cfr. A. BON, Τὰ σύνορα τῶν ἐνετικῶν κτήσεων ἐν Μεσσηνίᾳ, *Μεσσηνιακὰ Γράμματα* 2, 1967, 20-31; BON, *La Morée*, 426, 430-447, in particolare 442-44; HODGETTS, *The Colonies*, 465-478.

59. L'interpretazione si fonda su due considerazioni, tra loro complementari. Da una parte lo studio della cartografia storico-antiquaria tra Tardo Medio Evo e prima Età Moderna mostra come l'odierna Petalidi sia chiamata Korone e l'odierna Korone porti il nome di Asine. D'altra parte, l'indagine archeologica e la ricerca storica hanno confermato che l'odierna Korone sorge nel sito dell'antica Asine di Messenia, e che il toponimo Korone si deve collegare nel suo primo apparire in età classica con l'area archeologica scavata nell'odierno comune di Petalidi, da dove la comunità dell'antica Korone si trasferd in prossimità dell'antica Asine (l'area dell'odierna Korone), per identificarvisi definitivamente nel periodo delle invasioni slave trasferendovi anche il toponimo. Infatti, se Methone appartiene a quel ristretto novero di città, tra le quali Corinto, Patrasso, Lakedemonia (Sparta), Argos e Nauplion, che ritroviamo nello stesso luogo e con lo stesso toponimo nelle fonti successive alle *Wanderungen* slave, a testimonianza della continuità di insediamento e della persistenza nella vita urbana di nuclei cittadini *roméi*, la popolazione di Korone (l'odierna Petalidi) fa invece parte di quel gruppo, anch'esso ristretto, di comunità locali che si trasferirono, o meglio trovarono rifugio, in località limitrofe, portando con sé anche i rispettivi toponimi di origine, che scompaiono nelle precedenti ubicazioni, evidentemente da loro completamente abbandonate. La comunità *roméa* di Korone, dalla zona dell'odierna Petalidi, in cui era stanziata, si sposta nel sito dell'antica Asine, che non è più attestata nelle fonti dopo i tempi di Ierocle il Grammatico (VI secolo), se non come reminiscenza classicheggiante. Non è pere possibile stabilire con assoluta certezza se coloro che vennero da Korone si siano installati in una località completamente o semi abbandonata. (Cfr. P. SOUSTAL, Zur Rolle der Toponyme in der historischen Geographie, in K. BELKE - F. HILD - J. KODER - P. SOUSTAL (a c. di), *Byzanz als Raum: zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraumes. Atti dell' convegno tenuto a Vienna dall'11 al 13 dicembre 1997* (TIB 7), Vienna 2000, 209-221, e le relazioni di P. THEMELIS - Xeni ARAPOGIANI - E. ANAGNOSTAKIS - A. NANETTI negli *Atti del convegno Ομηρική Αίπεια - Αρχαία Κορώνη - Πεταλίδι: Παρελθόν, παρόν και μέλλον (Petalidi, 5-7 agosto 2005)* (in corso di stampa)]. Il toponimo non va confuso con la protobizantina *Σαρσοκορώνη* (=Ταρσός+Κορώνη) collocata da M. S. KORDOSSIS, *Southern Greece under the Franks (1204-1262). A Study of the Greek Population and the Orthodox Church under the Frankish Dominion*, Giannina 1987 [Δωδώνη/Dodone: Supplement, 33] nella punta nord orientale dell'Arcadia.

attesta come una delle dogane commerciali del principato d'Acaia ai confini con i territori veneziani dipendenti da Korone[60]. Il *Chronicon* di Sfranze attribuisce a Petalidi la connotazione portuale narrando del viaggio che sta portando in esilio il despota Tommaso Paleologo nel luglio del 1460: *ὁ δεσπότης κῦρ Θωμᾶς ἀφεὶς τὴν Καλομμάταν καὶ περάσας εἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμεναν καὶ τὸ Πεταλίδιν, ἦλθε καὶ ἐσέβη εἰς τὸν Ἀβαρῖνον κἀκεῖθεν εἰς τὸ Μαράθιν* (il despota messer Tommaso, dopo aver lasciato Kalamata e aver traghettato presso Cosmena e Petalidi, entrò a Navarino, e di là andò a Marati)[61]. Nei suoi *Geographiae commentariorum libri XI*, pubblicati a Basilea nel 1557 il geografo veneziano D. M. Niger menziona ancora tre castelli nei pressi della costa tra Korone e il fiume Pamisos, *Castellum Francum, Cosmena, Patalidi*[62].

I territori governati direttamente da Venezia erano invece individuati con precisione utilizzando riferimenti amministrativo-fiscali e non più o meno generiche indicazioni geografiche. Il testo dice infatti che Venezia avrebbe tenuto per sé la città (*civitas/πόλις*) di Methone con i soli distretti amministrativi (*pertinentiae/*ἐπίσκεψες) siti a sud della suddetta linea di confine, e non già tutti quelli il cui gettito fiscale in epoca bizantina spettava all'amministratore di Methone[63], nonché la città (*civitas/πόλις*) di Korone con tutti i suoi distretti amministrativi (*pertinentiae/*ἐπισκέψεις e *catapa-*

60. Si veda il codice di Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*, It. II, 40 (4866) [*Statuto di Corone e Modone, 1337-1487*] nell'edizione che, con la collaborazione di G. GIOMO, ne diede il SATHAS, vol. 4, 148-149: *M CCCC XVII, a dd XXVIII avril in lo Griso. Capituli de li comerchi se deveno pagare per quelli de Coron e de Modon alo principado de Achaia, non perzudegando le franchisie de la Signoria.*

61. Cfr. GEORGII SPHRANTZAE, *Chronicon*, ed. R. MAISANO [CFHB 29], Roma 1990, 164.1-4. Va quindi aggiornato BON (*La Morée*, 434, nota 3), che cita il passo da *Georgius Phrantzes, Ioannes Cananus, Ioannes Anagnostes*, ed. I. BEKKER [CSHB], Bonn 1838, 407: Thomas Paléologue part de Kalamata et passe *εἰς τὰ περὶ τὴν Κόσμαιναν καὶ τὸ Πεταλίδι, εἰσελθὼν εἰς τὸν Ἀβαρῖνον κἀκεῖθεν εἰς τὸ Μαράθιν.* Marathi est Port Marathy de la carte française entre Grizi et le Cap Gallo. Quest'ultimo toponimo, visto il contesto, va però identificato con l'odierna Marathopoli (davanti all'isola di Proti) oppure con l'isola Sfacteria, che è indicata come *Marati* anche sulla carta del Peloponneso di Battista Agnese [cfr. P. FALCHETTA, ed., *Battista Agnese, Atlante (1554-1556): Ms. Marc. It. IV, 62 (=5067)*, Venezia 1996, che riproduce l'atlante manoscritto datato 1554 e conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia]. Per Petalidi si vedano anche Bon, Τὰ σύνορα τῶν ἐνετικῶν κτήσεων; BON, *La Morée*, 407-447; HODGETTS, *The Colonies*, 465-478; D. B. VAGHIAKAKOS, Τὸ Πεταλίδι ἀποικία Μανιατῶν, *Πρακτικὰ τοῦ Α΄ Συνεδρίου Μεσσηνιακῶν Σπουδῶν (Καλαμάτα 2-4 Δεκ. 1977)*, Atene 1978, 379-397, 382.

62. Cfr. p. 328; si veda il commento in LONGNON - TOPPING, *Documents sur le régime des terres*, 246-253; BON, *La Morée*, 407-447; HODGETTS-LOCK, *Some village*, 80-82.

63. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 98: *Dominus vero dux retinet sibi civitatem Mothonis cum tantum de suis pertinentiis quantum includit fluvius suprascriptus et sursum recte usque ad portum Sinati.* Per il termine tecnico-amministrativo di *pertinentia/*ἐπίσκεψις cfr. CARILE, Partitio, 228.

na/κατεπανίκια)[64]; queste definizioni sottendono evidentemente che alcune dipendenze amministrative di Methone passano al principato d'Acaia se sopra alla suddetta linea di confine, mentre Venezia tiene per sé tutte le dipendenze di Korone anche sopra quella linea di confine. Una conferma ci viene da una delibera del *Consilium Rogatorum* (il Senato di Venezia) del 21 ottobre 1357, in cui, rispondendo a reclami del principe d'Acaia Filippo di Taranto, che voleva i confini tra i territori veneziani e quelli del principato in corrispondenza del fiume di Longà, si ribadisce con fermezza che il fiume di Longà delimitava il confine del solo territorio di Korone e non già di tutte le sue pertinenze, che si estendevano ancora a nord per più di quaranta miglia[65], a pelle di leopardo: a nord di Longà sappiamo di casali franchi (*Kosmena*, *Petalidi* e *Lilla*/*Nixi*/*Nnoi*) e ancora più a nord di casali veneziani (*Lauromio* e *Monista*)[66]. Ad ogni modo i problemi connessi alle proprietà site a nord del fiume sono un dato di fatto, se Zorzi Stratigó, facendo il suo testamento in Korone nell'aprile del 1347, le tiene ben distinte, lasciando ai figli quelle a sud del fiume e ai nipoti quelle a nord[67].

Il vescovo e la chiesa di Methone dovranno conservare tutte le *possessiones temporales et spirituales* dell'episcopato *in terra et in mari* come erano soliti avere. E così anche il vescovo e la chiesa di Korone[68]. Come di consueto erano le pertinenze dei vescovadi greci, passate a vescovi latini, in questo caso, già con la conquista franca

64. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 99: *Et iterum dominus Dux sibi retinet civitatem Coroni cum suis pertinentiis et catapanis, cum suis vero pertinentiis, que sunt de ratione civitatis Coroni.* Per il termine tecnico-amministrativo di *catapanum*/κατεπανίκιον cfr. CARILE, Partitio, 230-231.

65. Cfr. Venezia, *Archivio di Stato*, *Senato-Misti*, reg. XXVIII, f. 19 (regesto in Fr. THIRIET, *Regestes des délibérations du sénat de Venise concernant la Romanie*, vol. 1, Parigi-Aia 1958, 86-87), citato, ma diversamente interpretato in HODGETTS-LOCK, *Some village*, 77-78.

66. Cfr. da ultimo HODGETTS-LOCK, *Some village*, 80-82.

67. Cfr. *Documenta veneta Coroni & Methoni rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secoli XIV e XV)*, di A. NANETTI, vol. I. *Documenta a presbiteris et notariis cappellanis castellanorum rogata*, Pars secunda *Nasciben de Scarena*, *Stefanus Silvo dictus Petenello*, *Nicolaus Sancti Gervasii*, National Hellenic Research Foundation, Institut for Byzantine Research [Sources, 3, I/2], (in corso di stampa), Atti del notaio Petenello (doc. 7.15).

68. Cfr. TAFEL - THOMAS, vol. 2, 99: *Mauresonis et Episcopus et ecclesia Motonis debet habere per tutum episcopatum inter (intus?) et foris omnes possessiones temporales et spirituales in terra et in mari, quas habere solebant ... Similiter Episcopus et ecclesia Coroni episcopatum tenere debet, sicut supradictum est de episcopatu Mothonis.* Non conosciamo nel dettaglio le proprietà ecclesiastiche dei due vescovi, ma per farsene un'idea si pue vedere l'elenco delle proprietà *Graecorum tempore* del monastero di Santa Caterina del Sinai in Creta e dello stesso vescovo di Creta in S. BORSARI, *Il Dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963, 14-16. Si vedano anche M. GALLINA, *Vicende demografiche a Creta nel corso del XIII secolo* [Quaderni della Rivista di Studi bizantini e slavi 2], Bologna 1984 e ORLANDO, *«Ad profectum patrie»*.

se in data 19 gennaio 1207 «Innocenzo III confermò al vescovo eletto di Modone e al capitolo della chiesa, quanto era stato da loro stabilito sulle decime, prendendo sotto la sua protezione la chiesa, confermando taluni redditi, concedendo anche di usare in comune frutti di prebende vacanti. Il papa confermò al cappellano della chiesa di S. Nicola *extra portum*, sempre di Modone, un reddito di quaranta iperperi, assegnatogli dal principe di Acaia»[69].

Postutto, queste furono le modalità e i tempi con cui il *Comune Veneciarum* nel corso del secondo lustro del secolo XIII palese la scelta politica di governare direttamente nel Peloponneso solo Korone e Methone, impiantando, in diuturna dialettica con le realtà civili già dell'impero bizantino, quello che sarà uno tra i meglio documentati domini veneziani da mare: il *regimen Coroni et Mothoni*. In quei tormentati anni, infatti, i venetici stavano facendo appello a tutte le loro esperienze di pratiche di governo e di amministrazione pubblica, per posare, in isole e porti strategici, su tutto cie che di solido poterono trovare nelle fondamenta istituzionali romee, le prime pietre grezze dello Stato da mare; quell'edificio venetico, gotico e bizantino insieme, le cui officine avrebbero continuato a lavorare nella Messenia meridionale fino al 1500 e ancora tra 1686 e 1715[70].

69. Sulla chiesa latina di Korone e Methone si veda Fedalto, *La chiesa latina*, 432-438, in particolare 432 per la citazione da *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, edidit Aug. POTTHAST, voll. 1-2, Berlino 1873-1875, ristampa anastatica, Graz 1957, nn. 2985-2988 e *Patrologia Latina*, CCXV, coll. 1078-1080. Sulla chiesa latina nel secolo XIII nel Peloponneso franco si veda anche KORDOSSIS, *Southern Greece*. Per i vescovi greci e in particolare per Atanasio di Korone, attestato nel terzo decennio del secolo XIII, si veda Aghni VASSILIKOPOULOU-IOANNIDOU, Ἡ ἐπισκοπὴ Κορώνης στὶς ἀρχὲς τοῦ ΙΓ΄ αἰῶνα. Ὁ ἐπίσκοπος Ἀθανάσιος, *Πελοποννησιακά* 16, 1985-1986, 376-384.

70. Oggi, dopo quasi tre secoli di abbandono della memoria, in cui sembrava che queste officine fossero state definitivamente chiuse, i beni culturali di matrice romeo-venetica hanno cominciato a risorgere in Messenia. Dalle rovine architettoniche di quei monumenti dell'odio e della paura che furono le fortezze e i castelli, stanno infatti nascendo dei luoghi d'incontro e di studio, in cui i contemporanei stati europei riconoscono una fase della loro storia, grazie non da ultimo agli archivi veneziani e ai codici manoscritti di cronache veneziane, in cui sono state «pescate» per estratto tra la seconda metà del secolo XIX e il secolo XX gran parte di quei *documenti/monumenti* (cfr. J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 5, Torino 1978), su cui ancora oggi le accademie d'Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Herzegovina, Serbia-Montenegro, Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna e Francia, tolta la polvere ideologica delle *kraties* di stampo nazionalista e dei colonialismi preconcetti, s'incontrano e studiano la storia delle società civili che si affacciarono sul Mediterraneo nel Medio Evo.